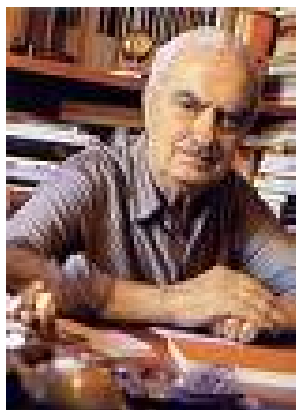


Rizzotto assassinato anche perché socialista



di Emanuele Macaluso¹

sono uno dei pochi sopravvissuti che ha conosciuto Rizzotto (in quegli anni ero segretario della Cgil siciliana) e con lui ebbi rapporti intensi, a Corleone e a Palermo, fui io a commemorarlo nella sua città....mi ha stupito la risposta del regista ad Ottaviano Del Turco... il quale faceva notare che nel corso del film non si dice mai che Rizzotto era socialista. La risposta di Scimeca è questa: «Non mi sembra così importante chiarire l'appartenenza ad una sigla». Il Psi non era una sigla e per ricostruire una storia l'appartenenza politica non è irrilevante anche perché - ecco il punto - se il regista avesse letto la relazione di minoranza alla commissione antimafia (febbraio 1976) redatta da Pio La Torre², forse non avrebbe risposto così. Infatti La Torre scriveva: «Nel corso della campagna elettorale (1948) furono commessi alcuni dei più efferati delitti di mafia contro



Pio La Torre

¹ Emanuele Macaluso – 1924, Caltanissetta – politico, sindacalista e giornalista. Figlio di un operaio delle ferrovie, sin da giovanissimo ha partecipato alla costruzione del movimento sindacale in Sicilia. È stato segretario di “Lega”, poi della Camera del lavoro di Caltanissetta e, dal maggio 1947, segretario regionale della Cgil in Sicilia. Nel 1951 si dimette dall'incarico per candidarsi con successo come deputato regionale, partecipando alla II, III e IV legislatura all'Assemblea Regionale Siciliana; nel 1955, con un'astuta mossa politica, riesce a formare un governo (definito “milazziano” dal nome di Milazzo, colui che lo guidò) in cui la Democrazia Cristiana (che pur contava sulla maggioranza dei voti) era in minoranza mentre comunisti, socialisti e Movimento Sociale Italiano formavano la maggioranza. Membro della corrente riformista (o, come diceva lui, migliorista) del partito, nel 1960 entrò nella Direzione del PCI mentre sotto Enrico Berlinguer fece parte della Segreteria e dell'Ufficio Politico; diresse la Sezione di organizzazione dei comunisti, la stampa e la propaganda e, in un secondo momento, la Sezione meridionale. Divenne per la prima volta deputato nazionale nella Camera dei Deputati nel 1963, confermando questa carica fino al 1976, anno in cui entrò nel Senato della Repubblica, in cui concluse la sua esperienza nel 1992. Giornalista professionista, dal 1982 al 1986 è stato direttore de L'Unità; attualmente è direttore della rivista “Le nuove ragioni del Socialismo”, mensile da lui fondato nel 1996, e collabora con il quotidiano *Il Riformista*.

² Pio La Torre – 1927 Palermo, 1982 Palermo – è stato un politico italiano. Sin da giovane si impegnò nella lotta a favore dei braccianti, prima nella Confederterra, poi nella Cgil, come segretario regionale della Sicilia, e, infine, aderendo al Partito comunista italiano. Nel 1960 entrò nel Comitato centrale del Pci e, nel 1962 fu eletto segretario regionale. Nel 1969 si trasferì a Roma per dirigere prima la direzione della Commissione agraria e poi di quella meridionale. Messosi in luce per le sue doti politiche, Enrico Berlinguer lo fece entrare nella Segreteria nazionale di Botteghe Oscure. Nel 1972 venne eletto deputato; in Parlamento propose una legge che introduceva il reato di associazione mafiosa, ed una norma che prevedeva la confisca dei beni ai mafiosi. Nel 1981 decise di tornare in Sicilia per assumere la carica di segretario regionale del partito. La sua maggiore battaglia la svolse contro la costruzione della base missilistica a Comiso che, secondo La Torre, rappresentava una minaccia per la pace nel Mar Mediterraneo e per la stessa Sicilia; per questo raccolse un milione di firme in calce ad una petizione al Governo. Ma le sue iniziative erano rivolte anche alla lotta contro la speculazione edilizia. La mattina del 30 aprile 1982, insieme a Rosario Di Salvo, Pio La Torre stava raggiungendo in auto la sede del partito. Alla macchina si affiancarono due moto di grossa cilindrata: alcuni uomini mascherati con il casco e armati di pistole e mitragliette spararono decine di colpi contro i due politici. Pio La Torre morì all'istante mentre Di Salvo ebbe il tempo per estrarre una pistola e sparare alcuni colpi, prima di soccombere. Poco dopo l'omicidio fu rivendicato dai *Gruppi proletari organizzati*. Dopo nove anni di indagini, nel 1991, i giudici del tribunale di Palermo chiusero l'istruttoria rinviando a giudizio nove boss mafiosi aderenti alla Cupola di Cosa Nostra. Nel 1992, un mafioso pentito, Leonardo Messina, rivelò che Pio La Torre fu ucciso su ordine di Totò Riina, capo dei corleonesi, a causa della sua proposta di legge riguardante i patrimoni dei mafiosi.



Luciano Liggio

esponenti del movimento contadino. Voglio ricordare in modo particolare tre episodi: Placido Rizzotto a Corleone, Epifanio Lipuma a Petralia, Cangelosi a Camporeale, dirigenti contadini di queste 3 zone fondamentali della provincia di Palermo, e socialiste. Perché tra i socialisti? Gli assassini si susseguirono a distanza di giorni. Vi era stata la scissione socialdemocratica e il movimento contadino restava, invece, unito; occorreva dunque dare un colpo al movimento e la mafia sviluppò una campagna di intimidazione verso i dirigenti socialisti». Se l'analisi di La Torre era giusta, l'appartenenza non era irrilevante. Lo stesso La Torre in quella relazione ricorda che nel

processo contro gli assassini di Rizzotto l'imputato Luciano Liggio³ venne difeso da un avvocato del Psdi, Rocco Gullo. E, aggiungo io, la parte civile fu sostenuta da un avvocato socialista turatiano, Francesco Taormina. Un segno dei tempi. Ma la storia è questa.

³ *Luciano Leggio*, detto *Liggio* – 1925, Corleone, 1993, Nuoro – è stato un importante boss mafioso del clan dei Corleonesi e fu soprannominato dagli inquirenti "*La primula rossa*". Giovane campiere, divenne boss del clan dei Corleonesi nel 1958, assassinando il precedente capoclan Michele Navarra. Poco dopo guidò la sua gang all'assalto di Palermo dove, in aperto contrasto con le altre famiglie mafiose, conquistò i mercati illegali: in questo periodo ebbe fra i suoi collaboratori mafiosi del calibro di Salvatore Riina, Calogero Bagarella e Bernardo Provenzano. Fece fortuna con l'abusivismo edilizio (grazie alla copertura istituzionale che gli assicurava il politico Vito Ciancimino) e non esitò ad ordinare l'omicidio di chi tentava di fermarlo, come ad esempio il sindacalista Placido Rizzotto. Arrestato per la prima volta il 14 maggio 1964, venne successivamente assolto per insufficienza di prove nel processo di Catanzaro nel 1968 ed in quello di Bari nel 1969. Nel 1971 fece assassinare il procuratore Pietro Scaglione, che aveva tentato di far luce sulle sue attività. Dopo un lungo periodo di latitanza al nord, ed in particolare in Lombardia, venne arrestato una seconda volta a Milano il 16 maggio 1974; processato dal giudice Cesare Terranova, fu condannato all'ergastolo per l'assassinio del boss mafioso Michele Navarra. Venne inoltre processato al maxiprocesso di Palermo del 1986-1987 e non tornò mai più in libertà. Morì di infarto nel carcere di *Badu e Carros* in Sardegna nel 1993.